

# Il Santuario di San Girolamo Emiliani



## Editoriale

- 3 Natale... riscoprire la nostra dignità

## San Girolamo

- 4 Le travagliate vicende delle ossa di San Girolamo  
8 Il cammino ascetico di San Girolamo

## Fede e sofferenza

- 12 Sofferenza e vecchiaia vissuti sullo stile di San Girolamo

## Testimoni

- 15 Giorgio La Pira seminatore di giustizia e di pace

## Cronaca del santuario

- 18 50 anni di Casa San Girolamo  
Inizio dell'anno di noviziato

- 19 Solennità della Madre degli Orfani  
20 Concerto-meditazione in occasione dei 250 anni della canonizzazione di San Girolamo  
21 Il tempo del pellegrino: San Girolamo di Somasca nel ricordo e nel presente

## In memoriam

- 25 Padre Luigi Boero  
26 Padre Giovanni Tarditi

**Copertina:** SOMASCA - DECIMA CAPPELLA: SAN GIROLAMO MUORE A SOMASCA - *Statue in legno*

**Fotografie:** Archivio Fotografico di Casa Madre, Claudio Burini, Beppe Raso, Nino Musio, Roberto Corsano (fermo immagine da video con drone), internet

## BASILICA

### ORARI DI APERTURA

**Feriali:** 6.30 - 12.00 / 14.30 - 18.00

**Festivi:** 6.30 - 12.15 / 14.30 - 19.15

### SANTE MESSE

**Feriali:** 7.00 - 8.00 - 17.00

**Vigiliare:** 17.00

**Festivi:** 7.00 - 8.30 - 10.00 - 11.30 -  
17.00 - 18.30

### ALTRE CELEBRAZIONI

**Adorazione Eucaristica:** giovedì dopo

la S. Messa delle ore 17.00;

alle 18.15 vesperi e benedizione

**Santo Rosario:** ogni giorno 16.30

**Confessioni:** 7.00 - 12.00 / 14.30 - 18.00

## VALLETTA

### ORARI DI APERTURA

**Feriali:** 8.00 - 16.30 (ora solare)

8.00 - 17.30 (ora legale)

**Festivi:** 8.00 - 17.30 (ora solare)

8.00 - 18.00 (ora legale)

### SANTE MESSE

**Festivi:** 11.00

### SUPPLICA A SAN GIROLAMO

**Festivi:** 15.30

## IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

N. 509 - OTTOBRE - DICEMBRE 2017 - Anno XCIX

Direzione: Il Santuario di san Girolamo Emiliani

Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago LC

Tel. 0341.420.272 - Fax 0341.423.621

santuario@somaschi.org - C.C.Postale n. 203240

<http://www.santuariosingirolamo.org>

Poste Italiane Spa - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Lecco Autorizzazione Tribunale di Bergamo n. 181 del 04.02.50

Direttore responsabile: ADRIANO STASI

Stampa: La Nuova Poligrafica - Calolziocorte

## INFORMAZIONE PER I LETTORI

I dati e le informazioni da Voi trasmessici con la procedura di abbonamento sono da noi custoditi in archivio elettronico. Con la sottoscrizione di abbonamento, ai sensi della Legge 675/96 (Tutela dei dati personali), ci autorizzate a trattare tali dati ai soli fini promozionali delle nostre attività. Consultazioni, modifiche, aggiornamenti o cancellazioni possono essere richiesti a: Il Santuario di San Girolamo, Ufficio Abbonamenti, Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341.42.02.72 - Fax 0341.42.36.21

La comunità del Santuario è sempre lieta nell'ospitare gruppi di pellegrini di tutte le età, offrendo la disponibilità a presentare la vita del Santo a chi ne fa richiesta. Per i gruppi che lo desiderano è possibile celebrare la Santa Messa in Santuario o alla Valletta. Per gruppi di pellegrini non particolarmente numerosi sono a disposizione alcune sale per incontri o pranzo al sacco e, per i gruppi di ragazzi, è a disposizione l'oratorio. Per una migliore organizzazione dell'accoglienza vi raccomandiamo di comunicare per tempo scrivendo a [santuario@somaschi.org](mailto:santuario@somaschi.org) oppure telefonando al numero 0341 420272

# Natale... riscoprire la nostra dignità

*Il rischio di fare gli auguri in occasione del Santo Natale e di un Nuovo Anno, usando un frasario ormai consumato mi ha bloccato per un po' di tempo. Poi ho cercato di trovare un'ispirazione presso la storia del nostro Santo, anche perché quest'anno stiamo vivendo una particolare memoria: i 250 anni dalla sua Canonizzazione; e, mi pare, di aver trovato proprio nella sua esperienza educativa un aspetto formativo che può dare corpo sostanzioso anche agli auguri natalizi.*

*Riporto il breve testo della vita del suo primo biografo che mi ha aperto una provocazione: "Scelse alcuni fanciulli incontrati mentre andavano mendicando e, affittata una bottega vicino a san Rocco, vi aperse una tal scuola che nemmeno Socrate, con tutta la sua sapienza, fu mai degno di vedere. Là non si spiegavano le vane scienze di Platone e Aristotele - si insegnava, invece, che ogni uomo diventa dimora dello Spirito Santo, figlio ed erede di Dio, attraverso la fede in Cristo, e l'imitazione della sua santa vita."*

*La dignità di ogni uomo e la sua origine, valore indiscutibile per chi legge la storia alla luce del mistero della Incarnazione.*

*Spesso il nostro sguardo sull'umanità di oggi e, in particolare, sul mondo giovanile rischia di fomentare, alimentare e rendere totalizzante una sensazione di smarrimento, fatiche difficili da superare, assenza di riferimenti forti capaci di indirizzare e sostenere un cammino verso un futuro possibile e concreto. Senza cadere nel rischio di coltivare fan-*

*tasie distruttive e aride.*

*E' proprio il mistero dell'Incarnazione di Gesù, il Cristo di Dio, che illumina il cammino e sostanzia la speranza di chi pone la sua fiducia in Lui. San Girolamo, lo sappiamo, non ha fatto particolari studi teologici ma ha vissuto sulla propria pelle la bella scoperta di un Dio che ama e che salva. E questa scoperta ha sostenuto il suo cammino di conversione, che nella passione per gli ultimi ha trovato "la dolce occasione" per esprimere la coerenza con quanto accolto e vissuto. Se dai fatti, dai frutti si conosce la bontà di una pianta, possiamo essere felici di conoscere un Santo che ci propone di essere, come lui, pianta buona e rigogliosa, capace di frutti deliziosi "belli da vedere e da mangiare".*

*La realtà di ogni uomo, creato a immagine del Padre, fatto erede per mezzo del Figlio della stessa vita divina, abitato e fortificato per questo cammino dal dono dello Spirito Santo, può costituire, anche oggi, e direi soprattutto oggi, l'indicazione di una verità che rischia di essere messa da parte e non più ritenuta capace di dare senso e motivazione alla vita di ogni giorno.*

*Il mistero di Gesù di Nazaret, Figlio del Padre, divenuto uomo come noi, che ha condiviso l'avventura umana, persino nella drammatica esperienza di una morte crudele ed ingiusta, può ancora oggi creare le condizioni per un autentico sviluppo che non ha paura di accoglienza e condivisione, quali condizioni essenziali perché ogni uomo possa prendere coscienza della sua dignità, così come l'ha pensata e voluta il nostro Dio.*

*Perché ciascuno di noi possa riscoprire, in occasione di queste festività Natalizie, la dignità di discepoli del Risorto, di colui che "non ci è giudice ma Salvatore" e perché la nostra testimonianza sia accompagnata anche dall'intercessione del nostro San Girolamo Miani, i migliori auguri per ciascuno di voi da parte della Comunità Somasca di Casa Madre.*



## Buon Natale



# LE TRAVAGLIATE VICENDE

## DELLE OSSA DI SAN GIROLAMO

P. Giovanni

Bonacina

Le vicende delle reliquie di S. Girolamo Miani sono state molto travagliate. Nei due secoli antecedenti l'elevazione alla gloria degli altari le ossa del santo hanno avuto ben quattro diverse sepolture

### LA PRIMA SEPOLTURA

San Girolamo morì in Somasca nella notte tra mercoledì 7 e giovedì 8 febbraio 1537. Il suo corpo fu sepolto all'interno della chiesa di San Bartolomeo e "gli fu fatta una sepoltura de quadrelli sopra la terra".

La chiesa allora era molto piccola, non era parrocchia, ma dipendeva da San Martino di Calolzio. Nel 1534, come risulta dalla visita del cardinale Federico Borromeo del 1615, il Miani aveva portato a S. Bartolomeo alcune reliquie. Il 29 novembre 1539 il padre Angelo Marco Gambarana vi aveva eretto la confraternita del SS. Sacramento.

### VISITA PASTORALE DI S. CARLO A SOMASCA

Nel tardo pomeriggio di venerdì 4 ottobre 1566, terminata la visita pastorale alla parrocchia di Vercurago, con il processo e il conseguente imprigionamento del parroco Ludovico Dolci, reo di concubinato e padre di due figli, il cardinal Borromeo salì a Somasca e visitò la chiesetta di S. Bartolomeo, sottoposta alla parrocchia di Calolzio. Fu accolto dal p. Maffeo Belloni, uno della congregazione dei poveri di Somasca (i discepoli del Miani così erano denominati), giovane sacerdote di 32 anni, nativo di Camporicco, ammesso agli ordini minori il 30 maggio 1560 a Milano e al presbiterato il 1° febbraio 1562 a Brescia; risiedeva nelle case della compagnia, di cui era economo e celebrava gratuitamente in S. Bartolomeo. La chiesa consacrata, lunga 20 braccia e larga 10, aveva sopra la porta d'ingresso un occhio senza grata. Ai lati della cappella maggiore vi erano due altari: quello a destra dell'entrata, de-

dicato alla Madonna, sul quale la famiglia Airoidi vi faceva celebrare per devozione due messe la settimana e aveva sopra una statua della Vergine; a sinistra l'altare del Crocifisso, con relativa statua. Sull'altare maggiore era situato un tabernacolo di legno abbastanza bello, ma il pavimento della chiesa era rotto qua e là, il sacrario degli oli era difforme, mentre la sacrestia fu giudicata molto bella. Sulla cuspide della facciata due campane invitavano il popolo alla preghiera. Dalla scala presente nella casa del curato si ascendeva ad un palco dove si radunavano i servi dei poveri per cantare l'ufficio divino. Il Borromeo passò la notte in una casetta dei discepoli del Miani (il pernottamento di S. Carlo a Somasca è quindi storicamente sicuro). Il sabato mattina 5 ottobre visitò il seminario dei Somaschi e le casette che trovò abitabili e sufficientemente belle. Raccolte tutte le informazioni, aderendo al desiderio della popolazione che manifestò al presule il disagio della lontananza di Somasca dalla parrocchia di Calolzio per la strada molto scomoda, e l'impossibilità di attraversare il torrente

Gallavesa quando era in piena, il cardinale separò S. Bartolomeo dalla parrocchiale di Calolzio e l'eresse in parrocchia, assicurando che il parroco sarebbe stato sempre uno della compagnia del Miani. I vicini del paese, i capifamiglia, si riservavano il diritto di nomina del curato, che doveva tuttavia essere approvato dal cardinale e offrivano per il sostentamento del sacerdote 180 lire milanesi all'anno, pari a 210 lire bergamasche e si impegnavano alla manutenzione della chiesa. Anche il parroco di Calolzio, Don Bernardino Bolis, acconsentì alla separazione di S. Bartolomeo da S. Martino. L'atto notarile fu rogato dal notaio Gio. Pietro Scotti il 5 ottobre 1566 a Olginate, nella abitazione di Marco Testori, alla presenza dei sindaci di Somasca, Gio. Antonio Airoidi e Bertramo Amigoni e ai testimoni Gio. Antonio Rocchi nobile di Garlate e Ferrando della Croce, arcidiacono del duomo di Milano.

### IL SEMINARIO RURALE

Inoltre il cardinale, apprezzando le capacità di formazione dei chierici da parte dei Somaschi, decise di erigere e di affidare loro un seminario rurale a Somasca, dove già da tempo si tenevano giovani chiamati alla vita ecclesiastica. Il rettore fu nominato confessore dei giovani della pieve di Olginate. L'atto notarile di erezione del seminario, andato perduto, fu rogato il 19 novembre 1566.

### SECONDA SEPOLTURA

Inflessibile esecutore dei decreti tridentini che proibivano la sepoltura dei cadaveri in chiesa, il Borromeo, durante la visita pastorale, fece levare il corpo del Miani dal deposito collocato in Chiesa e ordinò che fosse sepolto all'esterno sotto terra. Comandò inoltre di togliere anche tutti gli altri depositi e di distruggere l'altare che stava al di fuori della chiesa.

### INCORPORAZIONE DELLA PARROCCHIA ALLA CONGREGAZIONE SOMASCA

Nel frattempo gli abitanti di Somasca per la grande povertà non avevano la possibilità di onorare l'impegno di versare ai padri le 180 lire previste dal decreto di erezione della parrocchia, emanato dal Borromeo nell'ottobre del 1566, per sostenere le spese relative alla manutenzione della chiesa, per i paramenti e i vasi sacri.

Nella dieta di Brescia dell'agosto del 1571 fu deliberato *"Che per la cura di Somasca s'intenda la mente del Borromeo, ed accettandola sia senza soggezione de Prelati, e in libertà del p. Generale e della Compagnia mettere a lavorare a suo beneplacito persona assistita, senz'obbligo di presentarla; ed officiar sempre alla romana"*. Il capitolo generale del 1580, celebrato il 16 aprile nel seminario patriarcale di Venezia, decise di iniziare le pratiche presso la Santa Sede per ottenere il possesso della chiesa di S. Bartolomeo: *"Che si procuri in Roma di avere San Bartolomeo per Somasca"*. Nel 1581 è rettore del collegio di Somasca padre Francesco Gavardo già presente nel capitolo del 1566 a Triulzio. In maggio scrive a S. Carlo richiedendo il permesso di celebrare in chiesa secondo il rito romano. Lamenta che la gente di Somasca e di tutta la valle di S. Martino hanno pochissima cognizione della fede e dei sacramenti. Dimostra



LA CASA SAN FRANCESCO, ORA RIDOTTA A RUDERE

grande zelo di cui può testimoniare Mons. Rabbia, il responsabile diocesano delle scuole della Dottrina Cristiana.

Gli succede il padre Girolamo Tinto, il quale aliena la proprietà di S. Francesco.

Il Miani, ispirandosi alla devozione che nutriva verso il santo di Assisi, aveva fatto costruire una chiesetta, dedicata al poverello, lungo la strada che da Somasca conduceva alla rocca. La proprietà fu venduta a nome del preposito generale Giovanni Scotti ad Antonio Mezoli Manzoni di Saina, il 29 agosto 1585. Il documento notarile del notaio Giuseppe Cola la descrive come una pezza di terreno con una casa a un piano, cortile e viti,



SOMASCA - SANTUARIO: L'AFFRESCO DI S. CARLO BORROMEO

recintata da un muro, dove si dice “ad domum sancti Francisci”. L’alienazione fruttò 350 lire .

Nel 1587 è superiore e parroco il p. Girolamo Lanterio. Egli in una nota al vicario foraneo di Olginate precisa che gli abitanti di Somasca sono 173 (106 anime da comunione); nella cappella si celebrano due messe la settimana.

Due anni dopo, ad istanza del rettore e parroco p. Alberto Bustanzio, i capifamiglia del paese con atto notarile del 9 luglio 1589 rinunciarono alla chiesa di S. Bartolomeo e la concessero pleno iure alla Congregazione.

I capifamiglia sottoscrissero l’atto.

Il Bustanzio, agente a nome della congregazione, si impegnava a mantenere un curato idoneo, approvato dall’arcivescovo di Milano, ad amministrare i sacramenti e provvedere la chiesa di paramenti e vasi sacri. La confraternita del SS. Sacramento avrebbe provveduto all’olio e alle cere.

Il 28 agosto il padre generale Gio. Battista Fabreschi ratificò lo strumento.

Nel 1591 il preposito generale, Luigi Migliorini, richiese al papa Gregorio XIV di ottenere la perpetua incorporazione della parrocchia alla Congregazione, ricordando che nella chiesa vi era il sepolcro del fondatore e vi soggiornavano diversi sacerdoti per attendere alla educazione e istruzione dei giovani nella accademia da molto tempo istituita.

Il 9 febbraio 1592 papa Clemente VIII approvava l’incorporazione che papa Gregorio XIV non aveva potuto attuare per il sopraggiungere della morte.

Si iniziarono intanto i lavori per ridurre la chiesa a miglior forma.

### IL SECOLO XVII

Nel 1601 i lavori dell’ampliamento della chiesa sono terminati e sono collocate tre lapidi, ancora oggi sulla facciata, con la scritta Congregationis – De Somascha ai lati e al centro il Cristo portacroce. Nel 1610 fu scelto come stemma della Congregazione Gesù che porta la croce con il motto “onus meum leve”.

Il padre Evangelista Dorati, Vicario Generale, morì in Somasca nel giugno del 1602. Il p. Brocco comunicò la notizia al procuratore generale e preposito della casa di S. Biagio in Monte Citorio a Roma, padre Fabreschi.

### TERZA SEPOLTURA

Con la nuova costruzione, dovendosi gettare a terra quella parte dove stavano riposte le ossa del Miani, esse furono trasferite dietro l’altare maggiore. “In esecuzione del Concilio di Trento fu levato il suo deposito e posto sotto terra, quale ho poi fatto poi levar io – dichiara il p. Brocco - e metter in detta chiesa in luogo honorato in una cassa”.

Nei primi anni del ‘600 si intraprese con grande zelo la causa di beatificazione del Miani, raccogliendo testimonianze e istruendo i processi ordinari.

Nel 1608 il parroco, p. Bartolomeo Brocco, eresse un nuovo altare maggiore con un grande tabernacolo di legno dorato, arricchito di diverse figure in rilievo e su cui spiccava un Cristo risorto.

Il 20 gennaio del 1612 il padre Antonio Manzini intrattene una corrispondenza con il cardinale Roberto Bellarmino sulla possibilità di esporre alla pubblica venerazione nelle chiese le immagini del venerabile Girolamo Emiliani e Angiolmarco Gambarana. Il 22 febbraio il cardinale gesuita rispondeva in questi termini: “*Se quelli due venerabili Padri, un fondatore et l’altro primo professo et primo Generale della loro Congregazione, siano celebri per miracoli e in opinione di santi, io non haverei per inconveniente, che le loro immagini si vedessero in chiesa, ma non sopra l’altare, come in Roma se ne veggono assai. Ma lauderei che ciò si facesse con licenza dell’Ordinario*”.



Nel 1613 la chiesa si presentava a una sola navata con quattro archi e grandi quadri con episodi della vita del Miani, alle pareti. Sull'altare maggiore era stato posto un grande crocifisso con ai lati due angeli scolpiti in legno. Davanti al coro, dietro l'altare maggiore, "in quadam spelunca" fu situata la sepoltura del Miani con un cartello che la indicava con le parole "Questa è la sepoltura di Gerolamo Emiani". Il Vescovo di Padova, Marco Cornaro, mera liberalitate, aveva donato al beato padre un conopeo di damasco color cremisi con frange di seta intessute d'oro "a lavorino" e il suo stemma. Appeso al retro dell'altare un quadro con il beato in gloria e due angeli recanti le catene, i ferri, le chiavi e la palla di marmo e ai lati, in ginocchio, i padri Vincenzo Gambarana ed Evangelista Dorati. Sotto il quadro un gradino esagonale, ricoperto da un tappeto di damasco donato dal Cornaro. Sopra il gradino si elevava una balaustra esagonale con quattro vasetti d'argento cesellati, contenenti 4 candele. Ardeva perennemente una lampada in ottone in un supporto di vetro. Attualmente una piastrella del presbiterio indica dove era posta la terza sepoltura del Miani. Dall'usura del tempo si sono conservati il Crocifisso, i due angeli e il quadro che stava sopra il terzo sepolcro.

*Continua sul prossimo numero*



## Centro di Spiritualità San Girolamo Miani

### PER SACERDOTI, RELIGIOSI E DIACONI

**25 - 29 giugno**

*Mons. Antonio Donghi, liturgista*

**24 - 28 settembre**

*Don Patrizio Rota Scalabrini, biblista*

### PER LAICI

**28 - 31 maggio**

**MEDITIAMO I MISTERI DELLA LUCE**

*p. Giuseppe Valsecchi, crs*

**10 - 13 settembre**

**CRESCERE OGNI GIORNO  
NELL'AMORE DI DIO E DEL PROSSIMO**

*p. Mario Testa, crs*



## CORSI DI ESERCIZI SPIRITUALI 2018

### PER RELIGIOSE E CONSACRATE

**1 - 6 gennaio**

**ALZATI E VA A NINIVE!**

**LECTIO DIVINA SUL PROFETA GIONA**

*p. Giuseppe Valsecchi, crs*

**20 - 26 maggio**

**RISCOPRIAMO IL VOLTO DI DIO**

**NEL VANGELO DI GIOVANNI**

*p. Giuseppe Oltolina, crs*

**10 - 16 giugno**

**IMPARATE DA ME CHE**

**SONO MITE E UMILE DI CUORE (Mt 11, 29)**

*p. Mario Testa, crs*

**15 - 21 luglio**

**ALLA SAPIENZA È STATA RESA GIUSTIZIA**

**DALLE SUE OPERE (Mt 11, 19)**

*p. Mario Testa, crs*

**16 - 22 luglio**

**ALZATI E VA A NINIVE!**

**LECTIO DIVINA SUL PROFETA GIONA**

*p. Giuseppe Valsecchi, crs*

**26 agosto - 1 settembre**

**IMPARATE DA ME CHE**

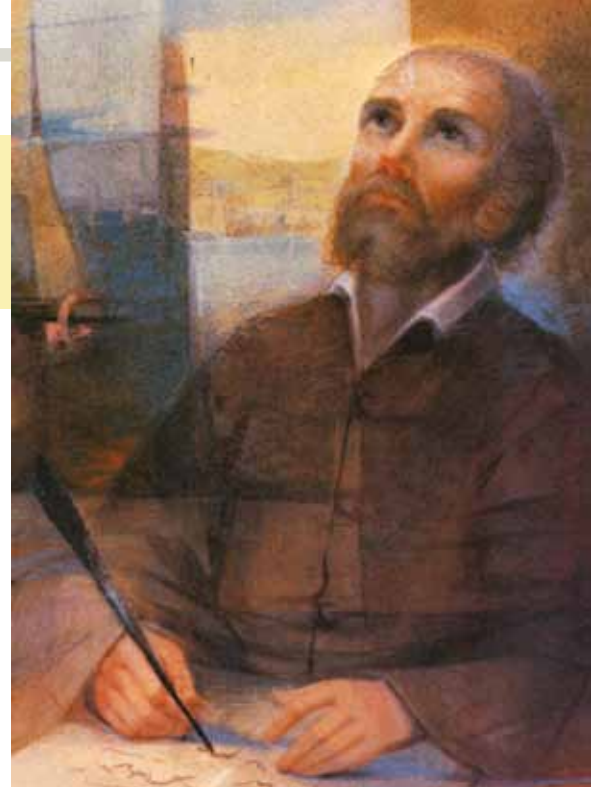
**SONO MITE E UMILE DI CUORE (Mt 11, 29)**

*p. Mario Testa, crs*

tel. 0341 421154 - cespi.somasca@tiscali.it - www.centrospiritalita.it

## San Girolamo uomo del Rinascimento (4)

# Il cammino ascetico di Girolamo



P. Giuseppe  
Oddone

### IL PERIODO DI CASTELNUOVO

Dopo la liberazione dalla prigionia seguì ancora per Girolamo un duro servizio militare: prima fu alla difesa di Treviso negli ultimi mesi del 1511, quindi a Padova nel 1513, infine in Friuli nel 1514 al seguito del Provveditore di guerra Giovanni Vettori. Nel 1514 muore sua madre Eleonora. In quell'anno il fratello trentanovenne Luca sposò Cecilia Bragadin, vedova di Vincenzo Minotto, dal quale aveva avuto un figlio di nome Gaspare: un matrimonio allietato nel giro di cinque anni dalla nascita di tre bambini, Dionora, Elena, Giovanni Alvisè. Nella notte del 21 luglio 1519 Luca morì di febbre, dopo cinque giorni di malattia. Lasciava la moglie Cecilia, i figli Elena, Dionora e Alvisè di 19 mesi. Fu sepolto in S. Stefano, la chiesa dei padri Agostiniani, nel sepolcro dei Miani.

Il 24 luglio, subito dopo il suo funerale i suoi fratelli, Marco, Carlo e Girolamo si presentarono al Collegio dei Dieci supplicando che Girolamo potesse continuare a reggere la castellania di Quero, dal momento che dei cinque reggimenti concessi ne erano stati completati solo due. Il governo, ricordando i meriti conseguiti in guerra dal defunto, la clemenza della Signoria verso i discendenti dei benemeriti e considerata la (relativa) povertà della famiglia, in deroga alla legge del 1450, concesse a Girolamo la grazia di continuare nel governo del castello per i tre reggimenti mancanti, precisando espressamente che ogni introito doveva essere devoluto al sostentamento della famiglia di Luca. Girolamo riprendeva la via di Quero prendendosi cura altresì della cognata e dei nipoti, senza alcun interesse personale: alcuni atti notarili di acquisto di terreni a Fanzolo ne testimoniano la tutela, sempre per sostituire il fratello nel reggimento del castello; ma i rientri a Venezia dovettero essere frequenti sia per curare l'amministrazione dell'azienda familiare e l'educazione dei nipoti, sia per consegnare i proventi della castel-

lania che dovevano servire per gli alimenti ed il sostentamento di tutta la famiglia di Luca. In sostanza Girolamo rinuncia ad una personale carriera politica (non poteva assumere altri incarichi pubblici) e focalizza il suo impegno e le sue energie per aiutare i nipoti e la cognata.

A Quero Girolamo rimase probabilmente fino al 1524, anche se la tutela dei nipoti, gli affari di famiglia lo portano spesso a Venezia: nel frattempo cura anche l'amministrazione e l'ampliamento delle proprietà di Fanzolo, soprattutto a favore dei figli di Luca.

Qui ci appare il primo nobile progetto di Girolamo: aiutare la sua famiglia, la sua patria, in un servizio generoso e disinteressato. Nel 1523 Girolamo fu ancora tra gli elettori del doge: venne eletto Andrea Gritti che rimase in carica fino al 1538.

Marco fratello di Girolamo nel suo testamento del 16 ottobre del 1522 può darci qualche idea sulla personalità di Girolamo (avrà ancora due aggiornamenti il 1° luglio 1523 ed il 6 gennaio 1525 (cioè 1526)

Si tratta di un testamento lunghissimo ed estremamente dettagliato: gli esecutori testamentari sono la moglie Marietta, il fratello Girolamo, il figlio Angelo.



Il fratello Marco ha tanto affetto (amore fraternal) per Girolamo *“mio caro fratello, che sempre l’ho abuto per fiol, come lui sa”* e gli lascia il denaro necessario perché Girolamo si faccia un anello d’oro per il sigillo di famiglia contrassegnato da una banda con una M e al centro dallo stemma dei Miani; inoltre gli raccomanda i suoi figli ed i figli di Luca ed ordina al figlio Angelo di considerarlo non solo come zio, ma anche come padre; ed a Girolamo raccomanda anche la preghiera per la sua anima.

Girolamo ricevette molto dalla sua famiglia, ma donò anche molto, soprattutto sostituendo il fratello Luca a Castelnuovo, prendendosi cura dei nipoti e del patrimonio familiare. Quando nel 1519 Luca morì si trovò a dover amministrare la vita economica della famiglia ed a prendersi cura come tutore di 3 piccoli nipoti (Giovanni Alvise di anni 4, Dionora di 3, Elena di 2 e nel 1526, alla morte del fratello Marco, anche dei figli di costui, di Angelo, ormai autonomo e sposato, e di Cristina, e del piccolo Luca, nonché del povero Scipione, il figlio naturale di Marco. Dodici anni della sua vita Girolamo passò nella tutela dei nipoti, prima dei figli di Luca Gianalvise, Dionora ed Elena, poi anche di Cristina e del piccolo Luca figli di Marco. Aveva accettato, forse su pressioni di Marco, la castellania di Quero e si era precluso la costruzione di una sua vita personale con una sua famiglia e con una carriera politica.

### LA RIFORMA LUTERANA

Si è consumata intanto nel 1517 la rivolta e la riforma luterana, col rifiuto delle indulgenze, della gerarchia, della vita religiosa: sola fides, sola Scriptura, sola gratia.

Venezia è attiva nel dibattito religioso con le sue famose stamperie, le accademie, le scuole, le riunioni presso le famiglie patrizie, dove si ragiona di tutto: dalla Sacra Scrittura al Machiavelli, dall’astrologia alle profezie, di Lutero, di Erasmo e dei riformatori.

I fermenti religiosi erano attivi tra i benedettini, gli agostiniani, i conventuali: la grande piazza mercantile e tipografica di Venezia offriva la possibilità di leggere gli scritti di Lutero a chi lo desiderava.

Nel 1519 si tiene a Santo Stefano (a 200 metri dalla casa di Girolamo) il Capitolo generale dell’Ordine Agostiniano. Il cronista veneziano Sanudo registra due prediche di Andrea Baura da Ferrara, uno dei primi del suo Ordine.

La prima del 20 gennaio 1519: il frate predica in S. Stefano ed è ritenuto un profeta: Perché afferma che oggi i nemici (i Turchi) han principiato a far consiglio contro Italia e l’Italia ne avrà molto a soffrire: solo due città saranno preservate, una è Venezia, se vorrà far bene.

La seconda del Natale 1520: in Piazza Santo Stefano dal balcone di Palazzo Loredan (a venti metri dalla casa dei Miani), l’agostiniano fa un discorso infuocato contro il papa e la corte romana. Secondo il Sanudo segue la dottrina di Martin Lutero. Il Baura fugge a Ferrara, pubblica nel 1521 un’opera in difesa dell’autorità del Papa contro Lutero. Sostiene di essere stato frainteso. Gli episodi sono prova di un clima di interesse



LA CHIESA DI SANTO STEFANO A VENEZIA

per i problemi religiosi, ma anche di incertezza e di sospetto. La repubblica veneta tende comunque a salvare la sua autonomia di fronte alla pressione della Curia romana.

Finiscono per prevalere a Venezia le idee cattoliche, diffuse dalla curia romana e fatte proprie da tanti uomini di Chiesa: si comprende ben presto che Lutero è un accanito oppositore dell’autorità del papa, della tradizione della Chiesa, eversore della disciplina e fomentatore di lussuria, addirittura viene presentato come un mostro religioso.

Nel 19 aprile del 1525 il gran maestro dell’Ordine Teutonico, Alberto di Brandeburgo, che dal 1523 era in relazione con Lutero ed aveva nel suo territorio vescovi divenuti luterani, abbraccia la religione luterana e la impone a tutto il suo feudo. Si sposa il 1 giugno 1526 con la figlia del re di Danimarca, cambia stemma, non più la croce, ma l’aquila prussiana.

Andrea Lippomano, priore della Trinità di Venezia, un monastero affiliato all’Ordine Teutonico, sogna di rifondare un ordine cavalleresco, di creare una religione militare, per difen-

dere la fede, compiere opere pie, anche per garantire da ogni rivendicazione sulle proprietà del monastero, che appartenevano originalmente all'Ordine teutonico.

### LA RICOSTRUZIONE DELLA VITA DEL MIANI PER SALTI QUALITATIVI

Il nobile amico anonimo, probabilmente Marco Con-  
tarini, che scrive la prima biografia, usa una tecnica  
particolare nel ricostruire la vita di Girolamo, che si  
orienta alla perfetta conformazione a Cristo: proce-  
de per salti qualitativi per significare che nella vita si  
cambia con le proprie scelte che ti orientano da una  
parte o dall'altra e per l'imprevisto, letto alla luce della  
volontà di Dio.

All'uscita dalla giovinezza, terminate le esperienze  
militari Girolamo entra in un periodo di pietà (uomo  
pio) e di carità familiare verso cognata e nipoti.

Poi la sua conversione a Dio si va sempre più chiara-  
ndo: prima c'è il momento dei santi pensieri; mosso dal-  
la grazia, va ad ascoltare tante volte la parola di Dio, si  
ricorda della sua ingratitudine e dei suoi peccati, pian-  
ge davanti al Crocifisso perché gli sia salvatore e non  
giudice. Incomincia ad entrare nella via regia della cro-  
ce. Legge senz'altro il libro della Imitazione di Cristo  
e ne pratica alcuni consigli: la contemplazione facciale  
della Croce, il riposo nella passione e nelle sacre piaghe  
del Crocifisso, il consiglio che torna spesso nelle  
Costituzioni: *nudus nudum Iesum sequi* (seguire nudi  
il nudo crocifisso). Girolamo incomincia ad odiare se  
stesso ed il suo passato, cerca degli amici spirituali, sce-  
glie un canonico regolare come direttore spirituale.

Segue un periodo dell'asceti-  
si e della santa custodia dei  
sensi: esso è sempre deter-  
minato dall'ascolto della  
parola di Dio. Sentendo  
spesso ripetere chi vuol ve-  
nire dietro di me prenda la  
sua croce e mi segua, si di-  
spone ad imitare con tutte  
le forze il suo caro maestro  
Cristo.

L'imitazione di Gesù ritor-  
na anche in altre espressioni  
quali "la dolce occasione  
di imitare il suo capitano  
Gesù", "insegnava come per  
imitazione di Cristo l'uo-  
mo diventa figlio di Dio e  
tempio dello Spirito". Cerca

di vincere la gola con moderati digiuni, veglie di lavoro  
(va a dormire quando è stanchissimo), di lettura e di  
preghiera. Poi si umilia nel parlare, nel vestire, nel con-  
versare e nel cuore; parla poco perché la lingua ci è data  
o per lodare Dio, o per edificare il prossimo o per chie-  
dere le cose necessarie; custodisce gli occhi perché non  
abbiano a vedere cose vane; è sempre contento, fuor-  
ché quando si ricorda dei suoi peccati; aiuta i poveri in  
tutti i modi che può. Sradica i suoi difetti dall'animo  
uno ad uno e dice all'amico: "Fratello se vuoi purificare  
l'anima tua dai peccati, affinché diventi la casa di Dio,  
comincia a pigliarne uno per i capelli fino a domarlo  
per bene, poi passa agli altri e sarai presto guarito".  
"Fratello" è un termine tipico della Compagnia del Di-  
vino Amore.

Girolamo è inoltre deciso a patire ogni avversità per  
amore di Cristo; a questo punto si inserisce l'episodio  
della barba, narrato da Paolo Giustiniani ed avvenuto  
nel 1525-26. L'episodio, dovette fare il giro di tutti gli  
amici del Miani che si meravigliavano che tanto egli  
avesse corretto il suo carattere. Girolamo in questa fase  
della sua vita conduce una vita di raccoglimento (cura  
della sua anima e desiderio della patria celeste) e nello  
stesso tempo di attività (contemplativo nell'azione).

### L'EPISODIO DI OMOBONO DEGLI ASPERTI

Nel 1526 Girolamo risulta attivo, probabilmente già  
impegnato socialmente e ecclesialmente come risulta  
dalla vicenda di Omobono degli Asperti.

Omobono degli Asperti nato nel 1504 a Cremona, era  
andato a Roma nel 1521, era diventato «schiofetino»

(can. reg. lat.), poi era ri-  
tornato a Cremona, ripar-  
tito per Roma, diventato  
nuovamente schiofetino  
e aveva ricevuto gli ordi-  
ni minori. Ripescato dal  
padre aveva abbandona-  
to la congregazione con  
l'intenzione di diventare  
prete secolare. Dopo aver  
cambiato nome (Gianma-  
ria), nel 1526 a 22 anni a  
Venezia era capitato nelle  
mani di «*Ms Gieronimo  
Miani, homo certo molto  
da bene et catholicus*».

Girolamo cercò di educa-  
re Omobono, dicendogli  
di farsi sacerdote non per



sostentare il padre, ma per servire Dio. Omobono aveva continuato a stimolare Girolamo perché voleva farsi prete.

Girolamo alla fine aveva condotto Omobono dal legato del papa (Averoldo Altobelli, bresciano, amico del Giberti, legato dal 1526 al 1530) e gli aveva ottenuto la dispensa di farsi ordinare sacerdote da qualunque vescovo, "non obstante aetate". Girolamo presentò Omobono al vescovo Grechetto (Dionisio Zanettini, vescovo di Mylipotamos), che volle le lettere testimoniali dell'ordinario di Cremona. Questo vescovo fu piuttosto intransigente e si distinse negli anni a venire per la sua caccia ai criptoluterani, partecipando al Concilio di Trento. Ottenute le lettere testimoniali ordinò Omobono.

Girolamo Miani esercitava già una attività caritativa, cercava collaboratori, era introdotto ed aveva ascendente presso le massime autorità religiose del tempo. Si opponeva alle eresie e nella scelta del Vescovo dimostra una certa mentalità conservatrice.

#### LA CERCHIA DELLE AMICIZIE DI GIROLAMO (1525-27)

Molto probabilmente Girolamo chiude la sua missione dei Cinque Reggimenti a Castelnuovo, che comportavano un servizio di tredici anni e quattro mesi (ogni reggimento comprendeva un servizio di due anni e otto mesi) nel 1524: rinuncia alla vita politica, si limita agli affari di famiglia, coltiva le vecchie amicizie e ne costruisce di nuove, dedicandosi intensamente alla vita cristiana.

Fondamentale nelle scelte della vita di Girolamo fu poi l'incontro con tante persone che condividevano le sue idee; anzi Girolamo ci appare come creatore di una rete di amicizie: non gli mancavano molte amicizie.

Negli anni 1525-1527 la cerchia di amicizie di Girolamo si allarga. Sono amicizie che con-

tano nella società, persone che condividono i suoi ideali di riforma personale e religiosa. Tra loro soprattutto i fratelli Contarini Pietro, governatore dell'ospedale degli incurabili, il fratello Gemello Paolo che il 25 gennaio del 1525 si sposa con Vienna Gritti, nipote del doge e figliastra del procuratore Sebastiano Contarini; e Marco (il probabile autore del primo profilo biografico), che gode la fiducia del vescovo Giberti e dal 1529 sarà al fianco del vescovo veronese come curatore dei suoi interessi; Domenico Sauli, ministro del duca Francesco Sforza, fuggito per motivi politici da Milano e rifugiato a Venezia almeno per un biennio. Diventerà a Milano nel febbraio del 1534 padre di Alessandro, il futuro santo barnabita e sarà di aiuto al Miani appena arrivato in questa città; e poi Marcantonio Flaminio, squisito umanista dai tanti interessi religiosi e classici – finirà nel gruppo spirituale dei valdesiani -, il conte vescovo ed ambasciatore di Francia Ludovico da Canossa veronese, figura straordinaria di gentiluomo (è protagonista del Cortegiano di Baldassar Castiglione), di diplomatico, di vescovo, di uomo di carità (beneficherà l'ospedale degli incurabili e l'orfanotrofo di Verona, sua città natale); Paolo Giustiniani, umanista e fondatore degli eremitani di Santa Corona, Andrea Lippomano, priore della Trinità, generosissimo nell'ospitalità e nella promozione dell'aiuto ai poveri, infine un onorato canonico regolare veneziano suo direttore spirituale.

Queste amicizie ruotano attorno ad un progetto di santificazione personale e di carità, in qualche modo portato avanti dalla Compagnia del Divino Amore che si sta diffondendo a Venezia. Sono gli anni in cui Girolamo abbraccia una fervida vita religiosa, di preghiera e di interiorità, di correzione dei propri difetti, di aiuto ancora generico ai bisognosi.





# Sofferenza e vecchiaia vissuti sullo stile di san Girolamo

P. Luigi  
Gomba

Chi vi scrive ha vissuto per più di quindici anni come cappellano dell'ospedale e ha avuto esperienza di accompagnamento spirituale e umano di tante persone ricoverate. Io stesso portavo un handicap visivo grave (cecità totale da tre anni) e, insieme con loro, riuscivo a partecipare ugualmente all'accettazione gioiosa della situazione. Voi mi chiederete: "Gioiosa? Ma come è possibile?". Solo per chi crede a quanto San Paolo ha detto: "compio quanto manca alla croce del nostro Salvatore Gesù Cristo" (1 Cor) è possibile vivere con gioia interiore e semplicità la propria realtà. Insieme a San Paolo siamo certi che dalla croce si passa come Gesù alla risurrezione; l'autoconvincimento che soffrire come Gesù e vivere insieme con lui il passaggio verso la risurrezione la si ottiene solamente ricominciando e dicendo: "Gesù, insieme con te".

Se invece ci capita di lamentarci e di dire "Ma perché? Ma come mai? Cosa ho fatto di male?", appena ce ne accorgiamo, di nuovo rimettersi, ricominciamo ancora a pensare: "Gesù, insieme con te"...

Evidentemente in una struttura ospedaliera quando il dolore supera la soglia di sopportazione i medici ricorrono a dei calmanti per attutire il dolore, in particolare la fase finale o acuta. Il momentaneo sollievo procurato dalla medicina somministrata può essere un momento in cui diciamo ancora con fede: "Grazie, Gesù, sto un po' meglio, ma insieme con te! Grazie Gesù che mi dai una mano quando la sofferenza è troppo forte".

Questo atteggiamento interiore ci aiuta a vivere con quella gioia e quella pace che solo Gesù ci può dare... provare per credere!

Questo è fare nostro l'insegnamento che Girolamo nel suo testamento spirituale, prima della morte, ha lasciato ai suoi discepoli, ai suoi amici che poi hanno continuato l'opera sua come servi dei poveri e come Padri Somaschi. Girolamo ha detto in punto di morte: "Amatevi gli uni gli altri, servite i poveri e seguite la via del Crocifisso". "Se la Compagnia starà con Cristo si otterrà l'intento, se no tutto è perduto". Accettiamo questo consiglio proprio noi che siamo amici di San Girolamo, che gli vogliamo bene, che veniamo al suo Santuario, che preghiamo insieme con lui il "nostro caro e amato e buon Gesù".

Vogliamo stare con Cristo.

In questa circostanza del Natale gli stiamo vicini con meraviglia, con stupore, con tenerezza, come per ogni bambino che nasce; stiamo con lui commossi col cuore pieno di mille ringraziamenti... Sì, grazie Gesù! Sei venuto in mezzo a noi, anche se sei nato in una stalla, al freddo e al gelo: lo hai fatto per noi! Grazie Gesù! E' bello per noi stare qui... E' bello anche guardare il presepio e far correre lo sguardo dalla stalla al Tabernacolo... Lì, nel presepio, sono statue: nel Tabernacolo sei tu!

Da questi momenti passati con te quasi in una contemplazione attingiamo la forza per camminare poi per la tua via, che è la via del Crocifisso, come ci insegna san Girolamo. Questa via per te è stata incomprensione, contrasto, contraddizione, decisione di eliminarti, tradimento dei tuoi amici, condanna dai capi del popolo, la crocifissione e, inattesa da tutti, la tua risurrezione. Ecco dove porta la via del Crocifisso che san Girolamo ci ha detto di seguire: la risurrezione!

## Preghiera del malato

*(per la XXV giornata del malato, 2017)*

Vergine e Madre Maria  
che hai trasformato  
una grotta per animali  
nella casa di Gesù con alcune fasce  
e una montagna di tenerezza,  
a noi, che fiduciosi  
invochiamo il Tuo nome,  
volgi il tuo sguardo benigno.  
Piccola serva del Padre  
che esulti di gioia nella lode,  
amica sempre attenta  
perché nella nostra vita  
non venga a mancare il vino della festa,  
donaci lo stupore per le grandi cose  
compiute dall'Onnipotente.  
Madre di tutti  
che comprendi le nostre pene,  
segno di speranza per quanti soffrono,  
con il tuo materno affetto  
apri il nostro cuore alla fede;  
intercedi per noi la forza di Dio  
e accompagnaci nel cammino della vita.  
Nostra Signora della premura  
partita senza indugio dal tuo villaggio  
per aiutare gli altri  
con giustizia e tenerezza,  
apri il nostro cuore alla misericordia  
e benedici le mani di quanti toccano  
le carni sofferenti di Cristo.  
Vergine Immacolata  
che a Lourdes  
hai dato un segno della tua presenza,  
come una vera madre  
cammina con noi, combatti con noi,  
e dona a tutti gli ammalati  
che fiduciosi ricorrono a te  
di sentire la vicinanza dell'amore di Dio.  
Amen.



# Somaschi NEL MONDO



“L’amore di Gesù è grande. Io vorrei che lo Spirito Santo aprisse il cuore di tutti noi, e facesse vedere qual è la strada della salvezza! E’ la strada dell’umiltà: i più poveri, gli ammalati, i carcerati... Gesù dice di più: i peccatori, se si pentono, ci precederanno nel Cielo. Loro hanno la chiave”.

(Papa Francesco, 18 dicembre 2015, apertura della Porta Santa della Carità)



## ARREDAMENTO SCOLASTICO

Con l’intervento generoso di molti benefattori si sta ristrutturando lo stabile di Sipocot, nelle Filippine; si attende ora l’aiuto della Provvidenza per l’arredamento delle aule.



## OPERA SOCIALE PER MINORI

L’amore per i poveri ci ha portati in Vietnam due anni fa; ora vorremmo costruire un luogo adatto per i molti bambini e ragazzi di queste zone.



## COSTRUZIONE DI UNA CASA-FAMIGLIA

In Colombia, a Pinchote, si sta cercando di costruire una casa-famiglia per accogliere 25 bambini che non hanno una casa e per ora sono ospitati alla meglio in vari locali non idonei.



## AMPLIAMENTO DI UNA SCUOLA

A Città del Guatemala nel quartiere più povero della città, l’istituto emiliani accoglie quasi duemila ragazzi: è urgente creare nuovi spazi per l’insegnamento e adeguarci alla norme dettate dal Ministero dell’educazione


**FONDAZIONE  
MISSIONARIA  
SOMASCA - ONLUS**

**Conto Corrente Postale n° 90143645**  
per bonifici tramite banca:  
IBAN: IT78G0760101600000090143645

**Conto Corrente Bancario**  
Banca Popolare di Milano  
IBAN: IT97H0558432992000000087869

# Giorgio La Pira seminatore di giustizia e pace



 P. Luigi  
Amigoni

*“Giorgio La Pira è l'esempio che ogni cristiano deve avere ben presente nel suo cammino terreno verso il Regno di Dio.*

*La differenza tra Giorgio La Pira e tanti del suo tempo e del suo mondo è che quello sapeva, aveva l'idea, aveva i fini davanti da raggiungere e per questo ha impegnato la sua vita, la sua esistenza. E' vissuto povero, in mezzo a tumulti di gente, di questioni, di affari; ma sempre con l'idea, sognatore quasi, di raggiungere questo fine. E' persona che aveva il senso dei fini, non soltanto dei mezzi da percorrere, ma di andare. Dove? Ed è quello che dovremmo avere ciascuno di noi, una metamorfosi di mentalità.*

*Vi è chi rifiuta di ammettere per sé la necessità di cambiare qualche cosa al proprio modo di essere e di pensare: tutto il naturalismo che sostiene la bontà dell'uomo giudicato già perfetto in se stesso, si oppone in radice alla grande novità della salvezza cristiana ed accetta la triste esperienza della vita umana abbandonata a se stessa, con tutte le conseguenze drammatiche e tragiche del suo irregolare e spesso perverso sviluppo. Ma La Pira ci ha invece lasciato in eredità l'esempio concreto di una intera vita spesa a cercare di modificare in senso cristiano tutta la storia del nostro tempo”.*

*(Paolo VI – udienza di mercoledì 9 novembre 1977)*

## **NON POSSO CAMBIARE IL VANGELO**

Durante la crisi della Pignone di Firenze (più di 2.000 posti di lavoro - cioè persone - a rischio, salvati), nel 1953, il sindaco La Pira telefona al ministro Fanfani, suo amico, e gli chiede urgente interessamento. E alla realistica obiezione che ci sono leggi economiche (e forse anche scritte) che non si possono saltare, La Pira urla: “Cambiate le leggi, io non posso cambiare il Vangelo”.

Ricevere comunicazioni da La Pira – in qualunque forma, a getto continuo, in ogni parte del pianeta – non era sempre gratificante. Lo ricorda Andreotti, che conosce La Pira dal 1937. Anche lui, proprio perché uomo di governo, è destinatario di tanti biglietti e segnalazioni; e, a conferma, aggiunge di essersi sentito chiedere da una suora claustrale cinese finita in Thailandia “come sta La Pira?”, perché di lettere alle claustrali ci sono esemplari in ogni monastero maschile e femminile del mondo. E se il re (musulmano) del Marocco insiste per testimoniare al processo di beatificazione o se il rapporto Kruscev è in mano a La Pira due anni prima degli altri c'è da chiedersi da dove nasce questa fiducia e questa ammirazione, ben oltre che per l'assoluta coerenza e povertà, del “sindaco santo” fiorentino.

Scoprire la radice unitaria, il cuore della sua attività di studioso, di politico, di persona sempre disposta a “farsi prossimo” è stata la scommessa di quanti lo hanno avvicinato e ne sono rimasti, in parti eguali, incantati e sconvolti;

ed è anche l'obiettivo audace di tutti quelli che hanno letto le sue opere e riflettuto sulla sua attività. Non è facile inquadrare un politico, appartenente a uno schieramento preciso, per il quale la sola tessera valida è "quella del battesimo" e per il quale i veri libri da tenere sempre aperti sono il tempo presente e la Bibbia; su tali libri, lui sostiene, si fondano stabilmente i due diritti fondamentali di tutti, il pane e l'Eucaristia. Affronta allora la politica come un impegno di umanità e santità, tale da "poter convogliare verso essa gli sforzi di una vita tutta tessuta di preghiera e meditazione, di prudenza e fermezza, di giustizia e carità".

"Nulla può essere capito di La Pira – ha detto ai funerali il cardinal di Firenze Benelli – se non è collocato sul piano della fede". Certamente lo hanno ben compreso i fiorentini attenti degli anni '50 che vedono nella città gigliata "tre santi", uniti nella testimonianza dell'autentica vita cristiana e identificati, ognuno, nella rappresentazione di una virtù fondamentale: il cardinal Della Costa emblema della fede; il sindaco La Pira sostenitore della speranza; don Facibeni esempio alto della carità. Anche chi non ha potuto (o voluto) apprezzare la sua complessa e contraddittoria figura riconosce, almeno alla fine della sua vita, che "la sua eccezionale altezza morale ha riscattato le sue irrequietezze e stramberie". E anni prima, nel 1961, il grande don Giuseppe De Luca lo difende dalla plateale definizione di "Fidel Castro italiano", riposizionando la sua pietà e la sua fedeltà nel solco di una devozione mariana e di un attaccamento al papa di sicura matrice evangelica, anche se in forme talora eccedenti.

#### COMUNISTELLO DI SAGRESTIA

Il 25 gennaio 1959 (giorno dell'annuncio del Concilio Vaticano II ad opera di papa Giovanni) su "Il Quotidiano" (giornale romano di destra) un articolo del cardinal Alfredo Ottaviani battezza alcuni politici democristiani favorevoli all'ipotesi di governo con i socialisti come "comunistelli delle sagrestie" e si mostra particolarmente sprezzante con "certi cattolici scombinati che hanno spesso sulle labbra e nella penna il

nome dei santi e del papa ma chiamano poi sul banco degli accusati quegli uomini di Chiesa che non condividono i loro facili atteggiamenti profetici". In questo ritratto non è difficile per nessuno intravedere i lineamenti di La Pira. In realtà era anche impossibile non reagire di fronte a un visionario utopista, per il quale, al di là delle realizzazioni amministrative (tante, a Firenze) proprie di un sindaco e dei disegni di legge di un parlamentare italiano, la prospettiva ordinaria era di "abbattere muri e costruire ponti". Uno che si muoveva di istinto, convinto che "la geografia della grazia condiziona la storia dei popoli" (così a un teologo, nel 1960) e che proponeva a potenti di stato e ad assemblee internazionali, come tranquilli programmi di governo, le immagini di Isaia (spezzare le spade per farne aratri; trasformare le lance in falci; schierare le nazioni una a fianco dell'altra senza spade dopo avere, tutte, disimparato l'arte della guerra) non concedeva di fatto a nessuno alcuna neutralità di giudizio sulle sue parole e sulle sue iniziative.

Chi familiarizzava con l'età apocalittica e coglieva salti qualitativi storici propri di un felice "millennio apocalittico" sapeva destreggiarsi a occhi chiusi nella "storiografia del profondo" e lo interpretava così: la direzione della storia, la navigazione storica tende alla pace universale, all'incontro di popoli e sistemi. "Non c'è alternativa – sostiene - alla scelta della utopia; o la stella di Isaia o la fine della storia del mondo". Scrutava l'attualità e vi leggeva "la storia del futuro"; e trovava nei fatti di cronaca i segni delle correnti profonde della storia.

Non c'è in La Pira maturazione di idee o progressioni di iniziative. Tutto si colloca in un orizzonte che è già globale e omnicomprensivo: fine del comunismo, esaurimento dell'era della colonizzazione, rinuncia alla tentazione degli arsenali atomici, dilatazione



LA TOMBA DI GIORGIO LA PIRA NELLA CHIESA DI SAN MARCO A FIRENZE



dell'Europa dall'Atlantico agli Urali, unità delle comunità cristiane “nell'abbraccio cattolico di Pietro”, convergenza delle religioni (non solo delle “religioni abramitiche”) nel punto omega che è Cristo. Di tutti questi progetti si interessa “in tempo reale”, nei due decenni della sua attività pubblica ufficiale di uomo di governo, collegando fatti e anticipando ipotesi di soluzione che la storia successiva – talora in modo drammatico - si incarica di confermare.

Chi ha occasione di frequentarlo solo saltuariamente e in circostanze favorevoli non può che restare ammirato. E' il caso del cardinal Roncalli (poi papa Giovanni) che lo ha ospite a Venezia nel 1956. “Ieri sera – scrive nel diario il patriarca - sono stato con il prof. La Pira che stimo e venero. E' un'anima degna di ogni rispetto”.

Ma chi ha per lungo tempo il compito di sostenerlo, di presentarlo ad altri, e di difendere o di minimizzare le sue iniziative estroverse non può fare a meno di prendere fiato e di segnare talora qualche distanza. Come succede a Giovanni Battista Montini. La storia dei rapporti intensi ed affettuosi tra Montini e La Pira (dura dal 1922) è ormai largamente documentata. Si contano oltre 1100 lettere (e telegrammi) manda-



te da La Pira a Paolo VI, 221 delle quali raccolte in un voluminoso libro comparso nel 2015. E forse non sono ancora tutte disponibili quelle precedenti il periodo del pontificato. “Ammiro il tuo coraggio che mi sembra davvero un atto di fede nella virtù intrinseca del cristianesimo di guadagnare a sé uomini che sembrano tanto poco disposti a comprenderlo e ad accoglierlo” – gli scrive Montini nel 1957 da Milano, quando si è esaurita l'azione protettrice dell'ex stretto collaboratore di Pio XII. E ancora più chiaramente nel 1961 (dando un inusuale “lei” all'amico): “Come già altra volta le dissi, non tutto comprendo; direi anzi che alcune volte il suo modo d'interpretare i fenomeni del nostro tempo in senso teologico e teleologico mi sembra troppo ottimista, e allora sorge nello spirito il dubbio che oscura la luce della visione prospettata”.

E nel suo stile pacato e profondamente rispettoso Paolo VI, che, da papa, solo negli ultimi giorni della vita di La Pira risponde per scritto alle sue lettere, ne sintetizza il ricordo, il giorno dopo la morte, all'Angelus – onore eccezionale allora - di domenica 6 novembre 1977: “il caro professore di cui voi tutti conoscete la profonda fede cristiana e la molteplice se pure originale attività”.

## CENNI BIOGRAFICI

**1904** Nasce a Pozzallo (Ragusa), il 9 gennaio.

**1914 - 1925** Studia a Messina.

**1926 - 1933** Si laurea a Firenze ed è incaricato di diritto romano all'università; si impegna nell'Azione cattolica fiorentina.

**1934 - 1938** E' titolare della cattedra universitaria di diritto romano; conosce mons. Montini con cui l'amicizia durerà tutta la vita; è accolto nel convento domenicano di san Marco.

**1939 - 1944** Fonda e dirige “Principi”, rivista antifascista, che viene soppressa nel 1940. Ricercato dalla polizia (nel 1943), si nasconde vicino a Siena e poi va a Roma, dove ufficialmente diventa collaboratore de L'Osservatore Romano e insegna alla Pontificia Università Lateranense.

**1944 - 1946** Torna a Firenze e continua ad insegnare all'università; scrive *Premesse della politica*.

**1946 - 1949** E' deputato all'Assemblea costituente e partecipa, nella “commissione dei 75” alla stesura della Costituzione della repubblica; è eletto deputato alla Camera (1948).

**1950** Scrive *L'attesa della povera gente*.

**1951 - 1957** E' sindaco di Firenze.

**1958** E' eletto alla Camera dei Deputati.

**1960 - 1964** E' di nuovo sindaco di Firenze.

**1965** Viaggia in Vietnam per contribuire alla pace.

**1966 - 1975** Ha una intensa attività internazionale; partecipa attivamente alla campagna per il referendum contro il divorzio (1974).

**1976** E' eletto senatore e deputato alla Camera, per la quale opta; si schiera contro la legge dell'aborto.

**1977** Muore a Firenze, il 5 novembre.

**1986** Si apre il processo diocesano di beatificazione.

**2007** Le spoglie sono portate nella chiesa di san Marco a Firenze.

## 50 ANNI DI CASA SAN GIROLAMO

Lo scorso 23 settembre il santuario è stato visitato da una insolita folla, formata da bambini, ragazzi, adulti che si ritrovavano insieme per festeggiare il significativo traguardo di un'opera: i cinquant'anni di vita di Casa san Girolamo, dedicata all'accoglienza e all'educazione di minori. A dire il vero i cinquant'anni erano già passati: infatti l'opera venne inaugurata e benedetta il 30 aprile 1967 da mons. Clemente Gaddi, allora vescovo della diocesi di Bergamo, ma solamente il 24 settembre i primi bambini entrarono in questa nuova casa: è questa la data che noi abbiamo voluto festeggiare!

Casa san Girolamo allora era stata voluta dai nostri Padri quale segno concreto della carità del nostro Fondatore, san Girolamo, verso i piccoli e gli orfani nella terra da lui definita "luogo di pace", in occasione della ricorrenza dei duecento anni della sua canonizzazione.

Da allora innumerevoli sono stati i confratelli somaschi, i ragazzi e le ragazze, gli educatori, i consulenti, i professionisti e i volontari che si sono susseguiti in quest'opera e grazie al loro contributo essa ha cercato di rispondere in maniera adeguata, fedele all'insegnamento pedagogico di san Girolamo, ai tempi, alle esigenze della società, aggiornando ed ampliando l'intervento educativo e le strutture. Infatti dall'unica casa di allora siamo arrivati a più case e comunità (quattro comunità e un pronto intervento residenziali per minori, un asilo nido, alcuni appartamenti per la semiautonomia) e ad altri servizi (un centro diurno, un centro di consulenza e mediazione familiare, un servizio di consulenza per le scuole del territorio).

Grati di questo dono al Signore, ci siamo ritrovati in santuario per la concelebrazione eucaristica, presieduta dal Preposito Provinciale, p. Fortunato Romeo, e allietata dalle parole del parroco, p. Livio Valenti, che ha tenuto l'omelia. Al termine della celebrazione abbiamo aggregato "in spiritualibus" alcune persone che ci sono state vicine secondo lo spirito del nostro Fondatore: ognuna, nel proprio campo di competenza, ci ha aiutato a rendere concreta la vicinanza agli ultimi, agli orfani, agli esclusi. È stato un piccolo segno di riconoscenza verso di loro e, in loro, verso tutti coloro che in questi cinquant'anni hanno accompagnato i nostri tanti/e ragazzi/e nel loro cammino di crescita. Abbiamo insieme concluso con un pranzo a buffet presso la Casa Madre dei Padri Somaschi, preparato in parte dai nostri ragazzi.



## INIZIO DELL'ANNO DI NOVIZIATO

Il giorno 27 settembre 2017, Solennità della Madonna degli Orfani, nella cappella di Casa Madre, alla presenza di tutta la comunità, è stato celebrato il rito d'ingresso dei novizi, dando così il via all'anno di noviziato. La celebrazione, inserita nel canto dei vesperi della Celeste Patrona della Congregazione, è stata presieduta dal Preposito Provinciale, padre Fortunato Romeo.

La singolarità di questo noviziato è che sette di questi giovani provengono dalla Delegazione della Nigeria e uno dall'Italia. I giovani nigeriani, preparati a questo evento per un adeguato periodo, sono cresciuti nelle due case somasche nella loro terra, ad Enugu e Usen.

Gli otto novizi sono stati affidati temporaneamente a p. Luigi Cucci (religioso che vive nella nostra realtà delle Filippine, e che in quel periodo si trovava a Somasca per riposarsi). Il motivo era perché il padre maestro, Varghese Parakudiyil, tardava ad arrivare per ragioni di permessi. Il p. Varghese, che al suo arrivo ha preso in consegna i novizi, era presente già da diversi anni nella Delegazione della Nigeria. Il noviziato di quest'anno si mostra veramente internazionale ed è espressione concreta della presenza somasca in Africa e in Asia. Questo è stato il frutto di un lavoro intenso dei nostri confratelli in ambienti nuovi dove sta sviluppando la missione secondo il carisma somasco.



I NOVIZI CON IL PADRE MAESTRO E IL PADRE GENERALE

## SOLENNITÀ DELLA MADONNA DEGLI ORFANI

Nell'ultima domenica di settembre è ormai consuetudine consolidata celebrare la solennità di Maria, Madre degli Orfani. E' questa una festa in prossimità della memoria della storica liberazione di San Girolamo dopo che, sconfitto, era stato fatto prigioniero nella disfatta di Castelnuovo di Quero, il 27 agosto 1511. La tradizione vuole che il nostro santo si sia presentato sotto le mura di Treviso, ancora sotto la minaccia della imminente invasione dell'esercito imperiale, il 27 settembre 1511. Sappiamo bene che egli attribuì all'intercessione di Maria, venerata in Treviso sotto il titolo di "Madona Granda" (S. Maria Maggiore), la sua liberazione. Ma è motivo ancora più importante il fatto che da questa esperienza abbia iniziato un cammino di conversione deciso e concreto che l'ha condotto ad essere un vero cristiano riformato e un animatore di opere di misericordia.

La Solenne Eucarestia vespertina quest'anno è stata presieduta dal responsabile del nostro vicariato di Calolziocorte-Caprino, don Roberto Trussardi, parroco di Vercurago e di Pascolo di Calolzio. Il nuovo incarico che il vescovo gli ha affidato e che diverrà operativo a tempo pieno il prossimo anno, quello di direttore della Caritas diocesana di Bergamo, lo ha reso ancora più sensibile alle tematiche della carità, dell'emarginazione, della promozione della giustizia per gli ultimi, a qualsiasi popolo appartengano, temi caratteristici del nostro Fondatore e proprie del nostro carisma somasco. Nella sua omelia si è soffermato su queste temi, illuminati dalla materna presenza di Maria. Come per San Girolamo, Maria è Madre per ciascuno di noi che sperimentiamo alcune situazioni di orfanità e bisogno, ma soprattutto è sicuro riferimento per formare il nostro cuore e far crescere la nostra sensibilità nei confronti di tanti uomini che vivono drammatiche situazioni di bisogno. La sua intercessione sostiene il desiderio di essere anche noi, come san Girolamo, operatori di carità. Al termine dell'Eucarestia la processione per le vie di Somasca, addobbate per l'occasione, con il simulacro della Madonna degli orfani e di San Girolamo. La processione è stata presieduta del nostro padre provinciale, p. Fortunato Romeo. Il tempo bello e un discreto numero di fedeli hanno resa ancora più grande e bella questa nostra devozione, impossibile da separare da quella al nostro San Girolamo. La nostra corale Miani, che desideriamo ringraziare anche da queste pagine, ha reso ancora più belle e solenni le celebrazioni di questa festa.



### *I nostri defunti*



Pirola Leone  
7 agosto 2016



Lovati Gianbruno  
8 agosto 2017



Tintori Luigi  
12 ottobre 2017



Bosio Gisella  
22 ottobre 2017



Redaelli Felice  
5 novembre 2017

# CRONACA DEL SANTUARIO

## CONCERTO-MEDITAZIONE IN OCCASIONE DEI 250 ANNI DALLA CANONIZZAZIONE DI SAN GIROLAMO

Il 18 novembre nel nostro santuario si è tenuto un concerto-meditazione, in occasione dell'anniversario di canonizzazione di san Girolamo. E' stata questa una bellissima iniziativa nata dalla creativa fantasia del maestro della nostra corale Miani, Cesare Benaglia. Come ormai ci siamo abituati in occasione di grandi momenti di vita del nostro santuario, anche questa volta sono state coinvolte le corali della parrocchia di Vercurago e della parrocchia di Calolziocorte-Pascio. Ancora una volta l'affiatamento dei vari coristi ormai rodaggiato in altre circostanze e l'accompagnamento delle ormai note voci soliste nonché dei vari strumentisti implicati (organo, oboe e timpani) hanno sortito un risultato davvero esaltante.

Anche la basilica era straordinariamente piena in ogni suo spazio disponibile. La voce guida, affidata come sempre a Gianni Bolis, ha introdotto la chiave di lettura dei vari momenti della vita e della spiritualità del nostro Santo.

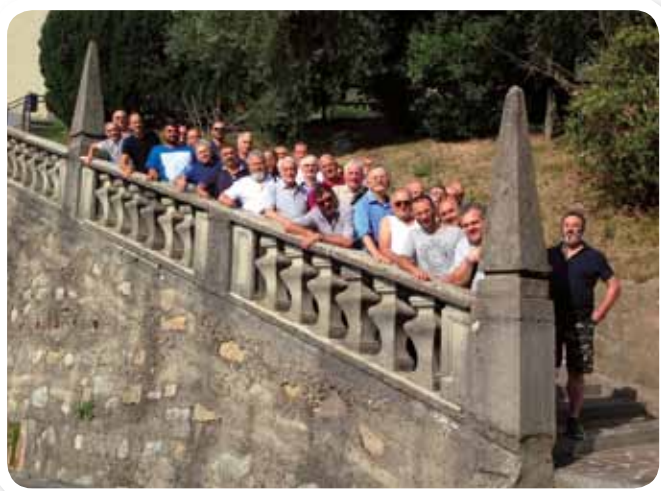
Un applauso del tutto particolarmente caloroso ha espresso il ringraziamento all'autore del libretto, p. Livio Balconi, che nonostante la fatica estiva di un lungo e complicato ricovero ospedaliero, ha voluto portare a termine, e con successo, la stesura dei te-

sti. Sono stati messi in luce alcuni momenti forti del cammino ascetico di San Girolamo, ripercorrendo quei passi che hanno fatto di lui un autentico cristiano riformato, innamorato del suo Maestro Gesù e impegnato a portare il proprio contributo al rinnovamento della Chiesa del suo tempo.

La bella riuscita di queste iniziative fa nascere il desiderio di poter offrire questo tipo di lavoro anche al di fuori del Santuario, nel desiderio di far conoscere ed amare sempre più il nostro San Girolamo, un santo capace anche oggi di essere stimolo ed esempio da imitare. La bravura e competenza dei coristi, degli strumentisti e, soprattutto, del maestro hanno ottenuto e meritato un sincero riconoscimento.



## PELEGRINI A SOMASCA



**28 AGOSTO:** GRUPPO FALEGNAMI DA CAPIAGO INTIMIANO (CO) CON IL PARROCO



**5 SETTEMBRE:** ANIMATORI DELLA PARROCCHIA S. MARIA ASSUNTA DI GENOVA - NERVI



**20 SETTEMBRE: FINANZIERI DI LECCO**



**28 SETTEMBRE: ALUNNI DEL COLLEGIO EMILIANI DI GENOVA - NERVI**



**12 OTTOBRE: ASSOCIAZIONE ITALIANA PARKINSONIANI - GRUPPO DI COMO**



**17 OTTOBRE: ALUNNI DELL'ISTITUTO GONZAGA DI MILANO**



**28 OTTOBRE: PARROCCHIA SAN LANFRANCO DI PAVIA**

La comunità del Santuario è sempre lieta nell'ospitare gruppi di pellegrini di tutte le età, offrendo la disponibilità a presentare la vita del Santo a chi ne fa richiesta. Per i gruppi che lo desiderano è possibile celebrare la Santa Messa in Santuario o alla Valletta.

Per gruppi di pellegrini non particolarmente numerosi sono a disposizione alcune sale per incontri o pranzo al sacco e, per i gruppi di ragazzi, è a disposizione l'oratorio. Per una migliore organizzazione dell'accoglienza vi raccomandiamo di comunicare per tempo scrivendo a [santuario@somaschi.org](mailto:santuario@somaschi.org) o telefonando al numero 0341 420272

# IL TEMPO DEL PELLEGRINO: SAN GIROLAMO DI SOMASCA NEL RICORDO E NEL PRESENTE

di Cesare Romanò, blogger  
[www.citypilgrimblog.wordpress.com](http://www.citypilgrimblog.wordpress.com)

*Mia nonna era davvero brava nel raccontare le storie. Ne raccontava di strane e inverosimili, di tristi e disperate, legate alle guerre e alle privazioni che avevano costellato la sua vita, ma anche di liete e avventurose. Tra queste la mia favorita era quella del pellegrinaggio al santuario di San Gerolamo.*

*Raccontava di come si partisse all'alba dal cuore della Brianza, le ragazze sedute sul carro che si stringevano tra loro per vincere il freddo e comunicarsi l'eccitazione per quella che per loro era l'avventura della vita, e si raggiungesse Somasca, frazione di Vercurago, presso Lecco, quando il sole era già alto. Si visitava il Santuario, si pregava, naturalmente, perché il turismo senza fede ancora non era nato, si mangiava quanto si era portato con sé, si riempivano bottiglie con un'acqua dai segreti poteri e poi si ripartiva, per giungere a casa quando il cielo era di nuovo pieno di stelle. Questo santo, Gerolamo, quindi mi era abbastanza familiare fin da bambino e, col passare del tempo, il suo nome finì per sovrapporsi all'immagine di un vecchio barbuto e magro che meditava nel deserto*

*osservato da un leone. Ci volle del tempo, e una certa passione per storie di santi e di vita religiosa per comprendere che il Gerolamo a cui mia nonna rivolgeva le sue preghiere non era affatto quell'eremita barbuto, che era vissuto nel V secolo e aveva passato gran parte della propria vita nei deserti della Terra Santa, ma un più recente gentiluomo veneziano, che di cognome faceva Miani o Emiliani a seconda delle tradizioni.*

*Così un giorno presi anch'io il mio carro, che andava più veloce, aveva un modesto ma efficace motore e, soprattutto mi permetteva di andare e tornare da Somasca in una sola mezza giornata e decisi di verificare con i miei occhi quanto avevo fino allora custodito solo nell'immaginario. Sinceramente non so dire se questa mia acquisita velocità si sia rivelata davvero un vantaggio, visto che non ho ascoltato i galli che mi annunciavano il giorno né ho trovato le stelle a salutarmi sulla via di casa. Quando vi arrivai, inoltre, il magico luogo di Somasca si rivelò essere una verde collina simile a tante altre, dominata da montagne che si facevano via via più alte separando il lecchese dalla valle Imagna. C'erano di certo più case a punteggiare le pendici del monte, più auto a intasarne gli accessi, ma, una volta superato l'iniziale disappunto*

*e raggiunto il piazzale dove si ergeva la Basilica, mi resi conto che il Santuario non doveva essere poi molto diverso da allora. Lì dentro c'erano ancora le ossa del Santo, il motivo che per secoli ha spinto migliaia di persone di molta, scarsa o scettica fede a penetrarne gli imponenti portali e soffermarsi almeno un attimo davanti a quell'altare, abbandonandosi a un inevitabile pensiero.*

*Ci sono dei luoghi di fede nel mondo, appartenenti alle più diverse confessioni o religioni, che hanno il pregio di affascinare il pellegrino o il visitatore per il fatto di saper*





*combinare architettura e natura, edifici sacri e aree di accoglienza, percorsi di meditazione e angoli di contemplazione. La Riforma Cattolica, o Controriforma che la si voglia chiamare, si compiaceva di realizzare Sacri Monti, con lo scopo di invitare il pellegrino ad avanzare contemplando e meditando. Il monte che sovrasta il santuario di San Gerolamo può essere considerato, a buon diritto, un Sacro Monte, punteggiato com'è di cappelle in cui si raccontano, attraverso gruppi scultorei di un certo realismo, le più importanti scene della vita del Santo (invece delle più tradizionali raffigurazioni della Passione di Nostro Signore). Grande onore è dunque quello riservato al fondatore dei Somaschi, ordine religioso che da questo luogo ha preso popolarmente il nome (quello più ufficiale e pomposo è Chierici Regolari di Somasca), e che di quell'epoca di fervida spiritualità quale fu la fine del XVI secolo fu uno dei massimi campioni. Come il ben più famoso Ignazio da Loyola, suo contemporaneo e fondatore dei Gesuiti, Gerolamo Miani condusse una vita bipolare: gaudente e dissoluta nella gioventù, austera e totalmente dedita al prossimo nella maturità e di questa meravigliosa conversione, del miracolo di Treviso, la via delle cappelle racconta in modo semplice e immediato le tappe.*

*Era proprio per parlare a gente semplice, come mia nonna e le sue amiche, che venivano costruite, era proprio per saltare il gradino incolmabile tra istruzione e devozione che si concepivano spazi "parlanti", piccole Gerusalemme sulle pendici dei monti in cui addentrarsi con lo spirito pieno di meraviglia dopo aver vegliato e pregato sul corpo del Santo e averne assorbito la mistica e inesauribile energia. L'acqua che sgorga dal monte, di cui si riempiono ancora bottiglie, è il simbolo concreto di questo flusso benefico che emana dal "monte santo" e il pellegrino si riporta a casa*

*certo che gli farà del bene, così come dissetò concretamente gli orfanelli per cui il Santo aveva invocato una fonte sulle pendici di quel monte aspro. Dalla Valletta, il luogo più suggestivo dell'intero complesso, sgorga acqua miracolosa e lo sguardo si apre sui laghi e sulle fosche dimensioni della città di Lecco poco lontana. Sopra, veglia quella che si suole chiamare Rocca dell'Innominato ma questa è un'altra storia, di altrettanto magnifica conversione. L'ultima delle cappelle si trova proprio qui, quasi a suggellare il legame tra due grandi convertiti. Non manca una Scala Santa che si dovrebbe percorrere in ginocchio, secondo le antiche devozioni, e che conduce a un Eremo dove il Santo si ritirava in feconde meditazioni.*

*Oggi si può prendere un aereo e in poche ore raggiungere la vera Gerusalemme; con un treno superveloce si arriva a Roma, altrettanto vicina, e si possono compiere pellegrinaggi in luoghi assai lontani. Ma se quello che serve per ristorare il corpo e il cuore sono la presenza di un corpo santo, a cui chiedere benefiche intercessioni, una "via" da percorrere in preghiera, uno spazio in cui natura e fede si possano ritrovare, ebbene anche la piccola Somasca non ha nulla da invidiare ad altre e più famose mete dello spirito. Sarebbe bello arrivarci a piedi, un giorno, sudati e impolverati, lasciando la casa al sorgere del sole e tornandovi nel cuore della notte dopo essersi rinfrescati con l'ombra della sua basilica, il fresco della sua acqua, il ricordo della sua storia. Oggi c'è persino una Casa di accoglienza ad assistere il pellegrino che, una volta raggiunta la meta, desidera sostare anche solo un giorno in questo luogo. Sono questi piccoli lussi che mia nonna non si poteva permettere. Il pellegrinaggio durava solo un giorno. Quel giorno. Breve e lunghissimo, sufficiente a far sognare per anni un bimbo che sognava avventure.*

# SOLENNITÀ DI SAN GIROLAMO EMILIANI 2018



|  |  |
|--|--|
| <p><b>Lunedì 29 gennaio</b></p>  | <p>20.30 Inizio della novena</p>   |
| <p><b>Mercoledì 7 febbraio</b></p>    | <p>15.30 Canto dei Primi Vespri<br/>Esposizione dell'Urna<br/>con le reliquie del Santo</p> <p>17.00 Santa Messa</p>   |
| <p><b>Giovedì 8 febbraio</b><br/><b>Solennità liturgica</b></p>             | <p>7.00 Santa Messa<br/>8.00 Santa Messa<br/>9.00 Santa Messa<br/>10.30 Santa Messa solenne presieduta da<br/>Mons. Francesco Beschi<br/>Vescovo Bergamo</p> <p>11.00 Santa Messa (alla Valletta)<br/>15.30 Canto dei Secondi Vespri<br/>Santa Messa e reposizione dell'Urna</p>   |
| <p><b>Sabato 10 febbraio</b></p>    | <p>14.15 Preghiera per i bambini<br/>e i ragazzi del catechismo<br/>Benedizione dei bambini</p> <p>15.00 Momento di festa in oratorio</p>  |
| <p><b>Domenica 11 febbraio</b><br/><b>Festa votiva alla Valletta</b></p>   | <p><i>Sante Messe in Basilica secondo l'orario festivo</i></p> <p>11.00 Alla Valletta: S. Messa solenne<br/>15.30 Supplica a San Girolamo</p> <p>Il programma completo della festa e di tutte le iniziative culturali lo potrete trovare in Santuario oppure scaricarlo dal nostro sito <a href="http://www.santuariosangirolamo.org">www.santuariosangirolamo.org</a></p>  |





# PADRE LUIGI BOERO

Il 29 luglio 2017 ci ha lasciato padre Luigi Boero, per ricevere da Cristo il premio riservato a chi per tutta la vita con intelligenza e con passione si è dedicato ai piccoli, agli orfani, ai minori in difficoltà.

Padre Luigi era nato a Niella Belbo (CN) il 27 maggio 1924. Entrò probando a Cherasco e vi iniziò gli studi ginnasiali che completò a Como. Novizio a Somasca, emise la professione semplice il 18 febbraio del 1944. Trascorse gli anni del postnoviziato a Corbetta (Mi) ed il magistero tra gli orfani dell'Uselli di Milano (1947-49). Compì gli studi di teologia a Sant'Alessio e venne ordinato sacerdote il 21 marzo del 1953. Iniziò come sacerdote il suo lungo servizio agli orfani prima a Casa Pino di Grottaferrata (Roma), poi a Narzole (Cn) dal 1960 al 1969, al Collegio Orfani Carabinieri di San Mauro (To) dal 1969 al 1972. Per i suoi ragazzi aveva un affetto ed una sensibilità paterna: tutti guardavano a lui come ad un sicuro punto di riferimento della loro vita. Quando a Narzole ed a San Mauro appariva in cortile era sempre avvicinato e circondato da qualcuno di loro; venivano per conversare con lui, per manifestargli la gioia e la serenità che la sua presenza infondeva.

Nel 1972 padre Luigi venne eletto Preposito Provinciale piemontese. Furono soprattutto i giovani ad appoggiare la sua candidatura. Tra i nuovi superiori scelse anche alcuni religiosi poco più che trentenni, dimostrando fiducia in loro. Il triennio successivo fu per lui un periodo non facile, perché la sua volontà di innovare incontrò notevoli resistenze. Erano i primi anni del dopoconcilio e le sensibilità tra novatori e conservatori si scontravano, con qualche esagerazione da una parte e dall'altra, anche nell'interpretare la nostra tradizione, le costituzioni e la vita religiosa. Non terminò il suo triennio di provinciale perché nel 1975 fu eletto Consigliere generale. Si trasferì a Grottaferrata ed iniziò il suo servizio nella Provincia romana; ricoprì dal 1981 al 1987 la carica di Provinciale romano e dal 1987 fino alla morte lavorò a Martina Franca, ove espresse il meglio delle sue capacità ed intuizioni educative.

Padre Luigi sentì acutamente il problema dei minori in situazione di sofferenza e di abbandono. Cercò sempre le soluzioni migliori per difendere e promuovere la loro dignità, per dare loro serenità e sicurezza affettiva. Studiò il problema anche da un punto di vista teorico, tenne conferenze nelle scuole per far comprendere ai giovani più fortunati la situazione dei ragazzi in stato di abbandono, che non hanno bisogno di commiserazione, ma di amicizia, di piena accoglienza, di clima di famiglia. Difese questo suo progetto con forza anche di fronte alle istituzioni civili, spesso in ritardo e condizionate dalla burocrazia. Si orientò in particolare verso piccole strutture, in cui fosse possibile, anche attraverso l'affido, creare un ambiente sereno e familiare. Trovò collaboratori e collaboratrici generose e motivate dal suo carisma ed intuito educativo.

Uomo accogliente e di profonda vita interiore fu negli ultimi anni della sua vita responsabile a Martina Franca del Santuario di Sant'Antonio, affidato alla comunità religiosa. Amava questa chiesa, ne conosceva la storia, ne apprezzava la bellezza artistica dei quadri, degli altari e degli intarsi, ma soprattutto riceveva con gioia ed amabilità quanti avevano fatto del santuario il loro punto di riferimento. Per tutti aveva una parola efficace che scendeva al cuore.

I suoi funerali hanno rappresentato anche un pubblico riconoscimento, da parte della gente e dei confratelli, delle qualità umane ed educative di padre Luigi, sostenute da una profonda fede, come bene ha messo in risalto nell'omelia padre Michele Grieco, ex provinciale della Provincia romana.

Il padre Generale Franco Moscone parlando a Somasca per la sua sepoltura ha evidenziato l'aspetto esemplare della sua vita religiosa veramente segnata dalla serenità e dalla gioia nel suo operare quotidiano, dalla spirito di profetia nell'intuizione di nuove vie nel campo dell'educazione, dalla comunione e dall'accoglienza dei piccoli e degli adulti, con una attenzione specifica ai minori che vivono nelle periferie della società, sempre attento a verificare e migliorare metodi e strutture secondo il carisma educativo del fondatore San Girolamo Emiliani.

*P. Giuseppe Oddone*



*In memoriam*

# PADRE GIOVANNI TARDITI



Il P. Giovanni Tarditi, nato a Novello (Cn) il 17 agosto 1929, ha lasciato questa terra a Narzole (Cn) il 18 agosto 2017, accompagnato ed assistito dai confratelli della comunità religiosa: il giorno prima aveva compiuto ottantotto anni.

Se nel profondo dell'animo di una persona c'è un principio unificante che organizza le aspirazioni, le tendenze in una direzione precisa, un centro nel quale confluiscono pensieri ed emozioni, capace di creare un modello organizzativo, di dirigere l'attività, di plasmare l'immagine di sé e del mondo, di dare la consapevolezza di una particolare vocazione, tutto questo si è verificato per P. Giovanni Tarditi, che si è sentito chiamato da Dio ad essere missionario, a portare il Vangelo in terre lontane. Lo aveva sognato fin dall'infanzia, confermato nell'adolescenza, alimentato in tutto il corso della sua formazione religiosa e sacerdotale.

Professo semplice e solenne a Somasca l'11 ottobre del 1947 e del 1953, compì i suoi studi teologici a Roma, sempre coltivando il suo progetto di vita e accontentandosi al momento di visitare ambasciate extraeuropee per raccogliere dati, informazioni, francobolli. Fu ordinato sacerdote il 14 luglio 1957.

Fu subito inviato in Centro America ed esercitò il suo apostolato nel Salvador ed in Guatemala. Tornato in Italia nel 1960 si laureò in lingua e letterature straniere, scegliendo lo spagnolo e l'inglese. Nel 1965 tornò in America, precisamente in Messico e vi rimase fino al 1977, quando chiese il permesso di partire per l'Asia. Non gli fu accordato dai superiori, ma in coscienza non se la sentì di obbedire, e dopo aver riflettuto e pregato, forte della sua devozione a San Girolamo ed a Maria Madre degli Orfani, volò a Macao (Cina), poi dal 1978 al 1988 fu nelle Filippine, poi in India a Bangalore nel 1989/90, ripassò per un breve periodo in America, sondò la via dell'Africa con un viaggio in Kenia, e dal 1990 fino al 1996 si trasferì in Australia, rientrò in Centro America e Messico dal 1996 al 2001, sempre alternando la vita di comunità ad un apostolato solitario al di fuori della casa religiosa. Ormai ultrasettantenne ritornò nel 2001 nella Provincia Ligure Piemontese. Trascorse alcuni anni a Rapallo, e dal 2006 fino alla morte visse a Narzole, purificato da una lunga sofferenza, che lo costrinse – lui così girovago e loquace – ad una dolorosa immobilità e ad un lungo silenzio.

Il P. Generale Franco Moscone, nel celebrare a Novello il 21 agosto 2017 il suo funerale, ha riconosciuto in lui un profeta che ha anticipato ed in qualche modo orientato l'attività della Congregazione, nonostante i suoi contrasti con l'autorità, che non era in grado di approvare o di attuare subito i suoi progetti.

P. Giovanni aveva l'animo di un esploratore, in termini militari era una specie di "testa di ponte": andava in paesi lontani, ove la Congregazione non era presente, iniziava un'attività, ne scriveva ai superiori (la sua corrispondenza con i vari Generali della Congregazione è molto ricca) ed aveva bisogno che dopo di lui avanzassero le "truppe regolari" che mettessero ordine e stabilizzassero le sue iniziative missionarie spesso improvvisate. Così è avvenuto per le Filippine, per l'India, l'Australia, l'Indonesia ed in Africa, anche se in nazioni diverse.

Coltivava un profondo amore per San Girolamo e la Vergine Maria: ne parlava spesso, confidava in loro, e forte della loro protezione, non temeva nulla, sapeva aggirare le difficoltà e si sentiva stimolato a diffondere il carisma caritativo del nostro Santo. Aveva un carattere simpatico, comunicativo, senza freni inibitori, persino stravagante e claunesco in improvvise esibizioni, con una parola capace di catturare ed entusiasmare le persone. Le testimonianze di quanti lo hanno avvicinato in America, nelle Filippine, in Australia, dai vescovi, ai confratelli, ai semplici fedeli attestano il suo zelo apostolico, il suo amore a Maria ed a San Girolamo, il calore della sua parola, la sua misericordia di sacerdote.

Se la Congregazione ha accentuato negli ultimi decenni la sua spinta missionaria deve dire grazie a P. Giovanni Tarditi, un profeta apparso talora all'autorità irrequieto e sconsiderato, ma senz'altro importante ed in alcuni casi decisivo per aprire nuove strade alla presenza somasca nel mondo.

*P. Giuseppe Oddone*



# IL TUO AIUTO PER I LAVORI DI RESTAURO

*Per i restauri della Cappella della Mater Orphanorum, indichiamo la modalità di contributo.*

## **BOLLETTINO POSTALE ACCLUSO**

*con causale: OPERE RESTAURO CAPPELLA MATER ORPHANORUM*

## **BONIFICO BANCARIO**

CCB Intestato a P.L.O.C.R.S. - CASA MADRE  
Credito Bergamasco - GRUPPO BANCO BPM – Filiale Calolziocorte  
**IBAN IT31 0 05034 52710 0000 0000 5127**

*con causale: OPERE RESTAURO CAPPELLA MATER ORPHANORUM*

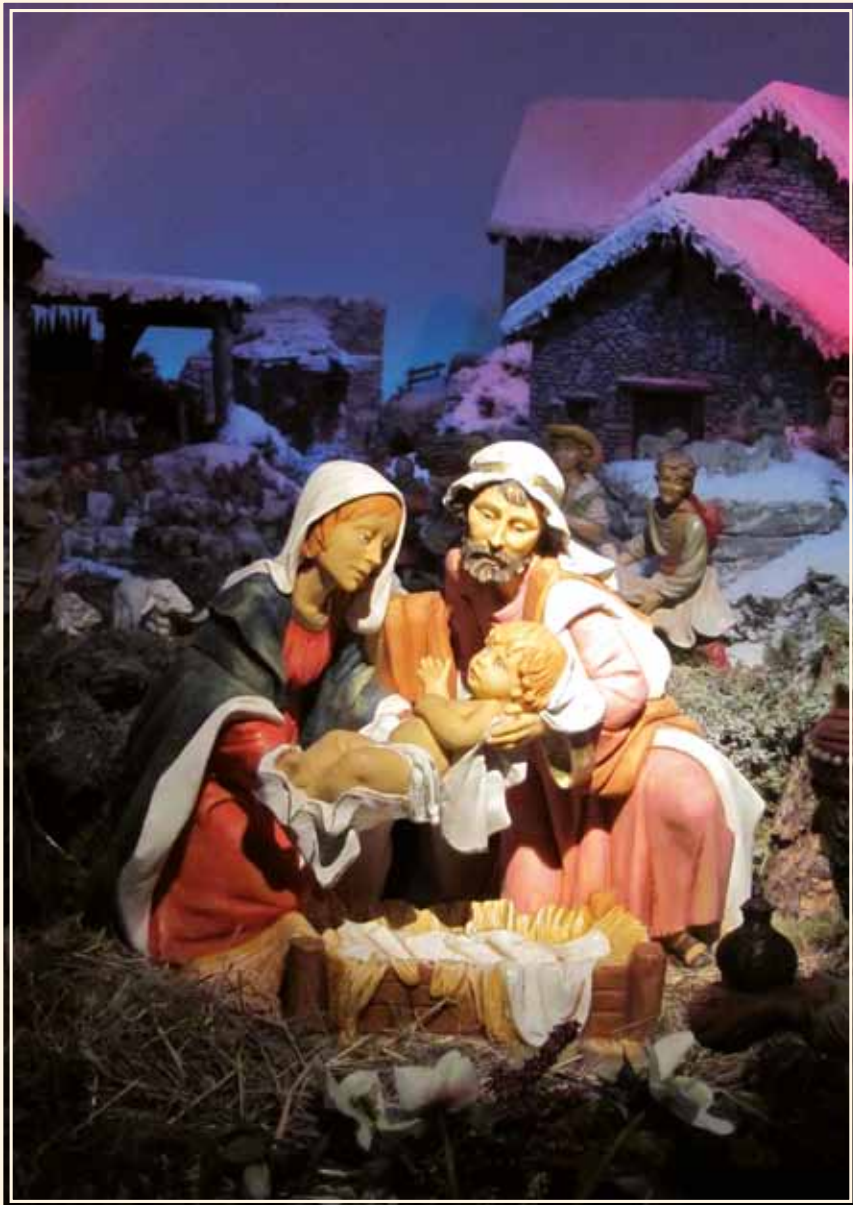
Chi desiderasse provvedere ad una elargizione liberale godendo della possibilità di detrazione fiscale, nel bonifico dovrà aggiungere estesa la seguente causale:

*OPERE RESTAURO CONSERVATIVO CAPPELLA MATER ORPHANORUM  
autorizz. Soprintendenza prot. 3088 del 15/02/2017.*

Per ottenere l'apposita ricevuta, è necessario comunicare il codice fiscale del donatore, se persona fisica, o Ragione sociale e partita IVA se ditta spedendo a:

*Ufficio Economato – Santuario San Girolamo  
via alla Basilica 1 - 23808 VERCURAGO (LC)*





*A tutti i lettori porgiamo i nostri migliori auguri di  
SANTO NATALE e BUON ANNO!*

Il Santuario di San Girolamo Emiliani  
23808 Somasca di Vercurago (LC)

tel. 0341 420272 - fax 0341 423621  
santuario@somaschi.org  
www.santuariosangirolamo.org

In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa  
Finito di stampare: DICEMBRE 2017